

Nuovo secolo, nuovo allarme

A distanza di molti anni da quando non si poteva opporre al bacillo di Koch che il calore del sole e il nutrimento appropriato, la situazione sembra riproporsi, seppure in termini diversi: l'allarme è lanciato da Medici senza frontiere (che cura più di 20 mila persone affette da TBC in oltre 40 paesi) con l'occasione dei riflettori puntati sulla Giornata mondiale della tubercolosi (vedi il box 2).

Per ora soprattutto entro i confini del terzo mondo emergono e si diffondono forme di tubercolosi resistente ai farmaci, per le quali solo il 55 per cento dei pazienti colpiti è riuscito a completare i 18 o 24 mesi di trattamento in ospedale. Gli altri sono morti, non hanno tratto benefici dal trattamento oppure hanno abbandonato la cura a causa dei pesanti effetti collaterali, dell'isolamento forzato o di altre difficoltà legate alla terapia. Come ha denunciato Jessica Adam del programma di lotta alla TBC di Medici senza frontiere (MSF) in Uzbekistan, nei pazienti con tubercolosi resi-

stente ai farmaci usuali si è costretti a somministrare farmaci di vecchia generazione, che impongono una terapia molto più lunga con costi oltre i 15 mila dollari e che per di più danno gravi effetti collaterali.

La maggior parte dei paesi poveri non ha accesso ai sofisticati strumenti necessari per il riconoscimento della resistenza ai farmaci e nei pochi contesti in cui sono disponibili, per ottenere il risultato occorrono fino a 8 settimane, che per pazienti ammalati anche di AIDS possono fare la differenza tra la vita e la morte. Trattare le due patologie insieme è particolarmente difficile, perché le interazioni tra i molti farmaci utilizzati scatenano effetti collaterali pesanti. Secondo l'analisi di MSF, nessuno degli studi attualmente in corso sulle forme farmaco resistenti di TBC produrrà risultati significativi in tempi ragionevoli e i fondi investiti per questa emergenza sanitaria (circa 200 milioni di dollari) sono lontani da quanto sarebbe necessario per realizzare sforzi concreti (almeno 900 milioni di dollari). ■

RECENSIONE

La salute americana visitata da un regista «criticko»

Sicko

un film di Michael Moore



Michael Moore, il fustigatore dei sogni americani, dopo aver attaccato il sacro diritto ad armarsi e aver messo in dubbio l'innocenza degli USA di fronte all'undici settembre, con il film *Sicko* ha voluto dimostrare ai suoi concittadini che vivere nel paese più florido del pianeta non assicura il migliore dei servizi sanitari. Quando Moore annunciò il suo progetto cine-

matografico, le telecamere si assieparono di fronte all'FDA per riprendere le facce scure dei dirigenti: preoccupazione inutili, tutto già visto. Moore è certamente un maestro del documentario sceneggiato, appassiona e diverte, nella stessa misura in cui crea dissensi. Portando alcuni pompieri ammalatisi dopo l'attacco alle torri del WTC a curarsi a Cuba, perché in patria avevano difficoltà con le assicurazioni, non ha suscitato polemiche contro il sistema sanitario inefficiente, ma per aver violato l'embargo. Nei giorni seguenti l'uscita del film si è parlato solo di questo ed è segno che qualcosa non ha funzionato. In effetti, il risultato a fine ripresa dà l'impressione di un'occasione mancata. Troppo facile far dire alla famigliola britannica, all'uscita di un ospedale pediatrico, che per la degenza del bambino non hanno scucito un soldo: senza dare conto, nel confronto tra i sistemi assicurativo e previdenziale, del prelievo complessivo di denaro.

Né è una rivelazione che ogni tanto l'FDA strizzi l'occhio all'industria del farmaco e che girino mazzette per stimolare il Congresso a leggi interessate. Moore avrebbe dovuto interpellare chi in questi anni ha già graffiato il sistema, come Ray Moynihan, Steve Nissan o Eric Topol, che prendono in castagna la sistematica debolezza dell'FDA. Di quanto il conflitto di interessi danneggi i malati, la sperimentazione clinica sia orientata a farmaci inutili, la medicalizzazione produca sempre più danni, in *Sicko* si trova solo qualche debole riflesso. Tuttavia, il fim è da vedere, sia perché Moore, pur con i limiti detti, apre alcune riflessioni, sia perché fa bene sapere che nel Vecchio mondo non si è messi male. L'Italia, poi, trascurata in questa analisi dei sistemi sanitari, ha comunque un momento di gloria, fugacissimo. Quale? Saperlo vale il biglietto d'ingresso al cinema.

Sergio Cima
Occhio Clinico